

L'ESORDIO DI FRANCESCO MARI

La ragazza di Scampia beffa l'editore del Nord

Adda passà 'a nuttata, magari, in attesa di passare, apparendo come una bella giornata. Sortilegio unico, vesuviano, ovvero come scrollarsi di dosso l'ossessione del vero. Tra Eduardo e don Raffaele (La Capria) oscilla l'esordio di Francesco Mari, *La ragazza di Scampia* (presentazione a Pordenonelegge il 21 settembre), «autenticato» da Antonella Cilento, la voce mai vacua che è: «Questo romanzo narra della controversa rivincita della menzogna letteraria sullo strapotere della cronaca».

Perché la cronaca non sempre è, stendhalianamente, la matrice della «finzione». Non di rado - Napoli docet, e oltremodo - la quotidiana commedia o tragedia genera la caricatura, il luogo comune, l'oleografia. Risulta vano, insomma, il tentativo - dove c'è - di trasfigurarla, identificandone la «forma» e il «tono», così frangendo - auspicherebbe Julien Gracq - «la pericolosa manovra d'intimidazione da parte del non letterario».

Sulla scacchiera di Francesco Mari si alternano l'autore, l'editore, la ragazza di Scampia. Sfidandosi, sfuggendosi, dandosi scacco matto (o forse solo lasciandolo intendere). Via via svelando una sorta di «metastoria». Una sequela di «istruzioni per l'uso» (per l'esordio come per il divenire) offerte all'artista novello dall'atavico humus, l'antidoto che è contro qualsivoglia allucinazione. I napoletani non sono tutti «mariuoli», come si compiaceva don Domenico Rea?

Che cosa ha «inscenato» Francesco Mari? Un impiegato comunale, di stanza, fuori di stanza, all'UOPS, Unità Operativa Progetti Speciali, alias il Nulla - scrive un «reportage dall'inferno», *La ragazza di Scampia*. Ovvero Stella, Stelluccia, l'eroina che vuole denunciare i pesci grossi e i pesci piccoli della droga, vendicando così il fratello «un po' cecatiello» morto di overdose. Una sceneggiata rivelata al funzionario della pubblica amministrazione da Jenny Marvizzo, «il re dei cantanti di matrimoni». Facendo seguire alla notizia la visita in loco, fra le famigerate vele dove sta la «uaglioncella».

Il manoscritto *La ragazza di Scampia* ammalia un editore milanese à la page, che fiuta l'affaire «Spaccanapoli-Spaccacuore», secondo l'adagio «il vero rende». La trouvaille: monetizzare il drammonne, uscire con libro e CD, ingaggiando il filmmaker più promettente, Denis De Angelis.

Se non che... Francesco Mari non si è inventato tutto di sana pianta? Come confessare all'editore che la ragazza di Scampia non esiste? La «bella gnocca» conosciuta - illo tempore - all'Università e rimasta quasi eguale accetterà di recitarne la parte? O l'operazione salterà, in nome della letteratura, della sua autonomia, della sua irriducibilità alle scuole di scrittura (qui vetrioleggiate) come al marketing?

È Napoli l'antibiotico con cui Francesco Mari disperde i profeti del falso vero o del vero artefatto o i nipotini sterili di Capote che mai capteranno la vibrazione del reale. Quindi difendendo la parola, la sua magia, la vita che è, molteplici, va da sé, i modi di vivere. La capitale vesuviana dove vita e letteratura meravigliosamente, naturalmente, mistericamente si confondono. Non è «un noir a cielo aperto»?

BRUNO QUARANTA



Francesco Mari
«La ragazza di
Scampia»
Razi
pp. 252, € 16

